

**Luigi Vinci**

## **Diario della crisi 1**

**12 aprile 2020**

### **Mi scuso**

Debbo scusarmi per un errore, precisamente una svista, dentro al mio precedente scritto sulla crisi da covid-19 dal lato delle questioni politiche che questo virus ha attivato. Sono passati 16 anni dalla fine della mia esperienza di parlamentare europeo e maneggio con qualche fatica vicende e assetti UE, sue sigle, procedure, ecc., fattesi in questi anni complicatissime e, ormai, anche mutevoli. A ciò si aggiunga l'età vereconda. Avevo pensato di mandare i miei scritti a pochi amici, niente di più come platea, l'intenzione era che ci tenessimo in contatto data la reclusione casareccia, dunque senza le accortezze di quando ci si rivolga a un pubblico più esteso. Anche questo ha contribuito alla svista. Vengo al sodo. Si è trattato dell'aver indicato, con breve cenno, il periodo in corso del bilancio finanziario europeo come "quinquennio". In realtà i bilanci finanziari europei sono settennali, e come tali non coincidono con i quinquenni politici definiti dalle elezioni europee. E' per via di questi andamenti settennali che l'UE è a ridosso della chiusura del bilancio europeo in corso: avviato all'inizio del 2014, si chiuderà a fine 2020.

### **Come funziona (a passo lentissimo) la creazione dei settennali del bilancio europeo**

Saperlo aiuta a comprendere la parte per così dire tecnica delle lentezze di decisioni ed esecuzioni direttamente o indirettamente di autofinanziamento e di spesa.

Consiglio Europeo, Commissione Europea e Parlamento Europeo elaborano le loro proposte di bilancio e le confrontano tra loro, ciascuna realtà a modo suo e con le sue procedure, poi vengono a impegnarsi assieme nella costruzione di un bilancio unificato. Si capisce da sé che la realizzazione di un bilancio condiviso da tali tre realtà fondamentali di gestione dell'UE richieda mesi di tempo, sia per quanto indicato, sia perché in avvio di settennato può esserci (in generale c'è) una composizione politica non omogenea di tali tre realtà. Soprattutto richiedono tempo Consiglio e Parlamento.

La spesa di quanto concordato viene poi affidata alla Commissione, cioè al braccio pratico e tecnico dell'UE. L'80% della spesa avviene da parte di Commissione e di stati membri, il resto è a riserva o riguarda altri ordini di spesa come, per esempio, il finanziamento di stati non UE tra cui, prima di tutto (ma non solo), quelli orientati all'adesione all'UE, in genere obbligati a "riforme" economiche e istituzionali di grande portata e richiedenti, perciò, gran tempo.

**13-14 aprile**

### **Quali i mezzi di finanziamento degli stati UE e quali (a questo momento) la loro evoluzione data la crisi**

Tra le poche cose giornalistiche utili alla comprensione da parte del pubblico di come sia messa la questione del finanziamento della crisi da parte di Consiglio e Commissione c'è stato l'articolo su La Stampa del 12 aprile a firma Carlo Cottarelli, economista liberale prossimo al mondo cattolico e politicamente "indipendente". Ricordo, a proposito della sua posizione, come a conclusione delle elezioni del 2018 Cottarelli fu richiesto dal presidente Mattarella di tentare la realizzazione di una maggioranza parlamentare cosiddetta "tecnica", e così di diventare capo del governo. Poi Cottarelli rinunciò, essendosi determinata la possibilità di un governo "politico" (quello del "Conte 1", basato sull'alleanza tra destre e Movimento5Stelle). Non è stato perciò il giurista Conte il primo a essere invitato da Mattarella a risolvere il puzzle caotico della nostra infinita crisi politica.

Seguo per un po' lo schema dell'articolo di Cottarelli; passerò poi a qualche commento.

Gli strumenti finanziari UE in corso in queste settimane di discussione oppure preesistenti e operativi risultano a essere quattro (in mano direttamente o indirettamente alla Commissione Europea) più uno (in mano alla Banca Centrale Europea: entità UE a gestione indipendente).

Primo strumento. Si chiama Sure (traduzione dall'inglese: sicuro, certo) quello di erogazione ipotizzato dalla Commissione Europea per finanziare, data la crisi da covid-19, i sistemi di protezione del lavoro (come, per esempio, la nostra cassa integrazione). Il finanziamento sarebbe pari a 100 miliardi, realizzabili attraverso l'emissione di titoli garantiti dai vari paesi UE. All'Italia competerebbe una cifra tra i 15 e i 20 miliardi.

Il secondo strumento (già deciso, quindi più preciso nei suoi termini) è la linea di credito per 200 miliardi che la BEI (Banca Europea degli Investimenti) mette a disposizione di finanziamenti di imprese. La fruizione di questi finanziamenti dipenderà da una validità preliminarmente valutata in sede BEI di tali progetti (questo significa che non è dato sapere quanto potrebbe entrare nelle casse italiane). A questi miliardi, inoltre, vanno aggiunti i 40 già attivati a beneficio di piccole e medie imprese. Analogamente, in parte, a Sure, i 240 miliardi complessivamente in questione sono composti sia da titoli collettivamente garantiti dagli stati UE che da altri da tempo nelle casse della BEI (si tratta, in genere, di utilità tratte dal finanziamento della trasformazione dei paesi a ex "socialismo reale" in paesi a economia capitalistica e a democrazia parlamentare. Questa fu infatti la ragion d'essere iniziale della creazione della BEI).

Fin qui si tratta di strumenti concordati tra gli stati UE e più o meno definiti; comunque, da avviare o riavviare.

Il terzo strumento, tutto invece da concordare, è il Fondo per la Ripresa. Stando a discussioni iniziali nell'Eurogruppo (l'organismo composto dai membri del Consiglio Ecofin appartenenti alla zona euro) dovrà trattarsi di uno strumento "temporaneo" ovvero orientato alla copertura dei costi straordinari imposti dalla crisi e alla realizzazione di primi elementi di ripresa economica. Il finanziamento avverrà attraverso l'emissione di titoli e gli stati che ne beneficeranno dovranno poi procedere al rimborso di quanto prelevato (probabilmente, in ogni caso, sarà a tasso zero e potrà avvenire in tempi lunghi). L'analogia al MES (come constateremo) è evidente. Nessuna cifra è stata a oggi definita, né c'è verbo sui suoi aspetti giuridici, operativi, ecc. E' facile prevedere che la realizzazione di questo strumento, ammesso che avvenga, richiederà parecchie discussioni. Non è chiaro in quale forma, inoltre, saranno associati al Fondo gli stati UE non partecipanti dell'euro. Pare, in ogni caso, che sia su questo strumento che si incentrerà buona parte del tentativo in sede di Eurogruppo (il 22 aprile prossimo), poi di Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (il 23 aprile), date le richieste di corposi mezzi di finanziamento provenienti da Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Grecia, Irlanda, Slovenia, Lussemburgo, ovvero dal complesso di stati che si oppongono a Germania, Olanda, Austria, Finlandia (più stati fuori dall'euro come Svezia e Danimarca).

Recentemente da parte franco-tedesca è stato proposto che il Fondo per la Ripresa si finanzi con l'emissione di titoli di debito dei vari stati a scadenza varia (dai 3 anni addirittura ai 30). E' questa una sorta, precisa il bravo Roberto Ciccarelli su il Manifesto, di principio di mutualizzazione dei debiti contratti nella crisi. In vista, inoltre, delle discussioni nell'Eurogruppo e nel Consiglio dei Capi di Stato e di Governo la presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente di tale Consiglio, il belga Charles Michel, hanno confermato la proposta del Commissario all'Economia Paolo Gentiloni e del vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis stando alla quale il soggetto del Fondo per la Ripresa sarà la Commissione, non il Consiglio. L'intenzione, così, è di aggirare i veti incrociati precipitati in quest'ultimo. In questo modo, afferma von der Leyen, la Commissione potrà consentire a uno strumento, il bilancio UE (alias il Quadro Finanziario Plurimo),

accettato dagli stati membri perché sperimentato in politiche di coesione e convergenza, l'investimento di "migliaia di miliardi" nella lotta al covid-19 e per la ripresa economia dell'UE.

Il quarto strumento è il MES. Già, intanto, effettivamente esiste, inoltre, è di esclusiva pertinenza degli stati della zona euro. Fu impostato nel 2010 dall'Eurogruppo e dal Consiglio dei Ministri Economici e Finanziari (il "Consiglio Ecofin") e varato dal Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo l'anno successivo; dispone di un "comando" politico costituito dai governatori e dai vicegovernatori delle banche centrali di tali stati, da un consiglio di amministrazione (nominato dai governatori), da un direttore generale; inoltre, senza diritto di voto, partecipano alle sue riunioni il Commissario agli Affari Economici e Monetari e il Direttore Operativo (il cosiddetto presidente) della Banca Centrale Europea; ha a proprio oggetto la difesa dei sistemi finanziari e delle condizioni di bilancio degli stati della zona euro rispetto al rischio di loro "default" ergo di loro collassi finanziari. Il capitale versato direttamente dagli stati in questione ammonta a 80 miliardi; parimenti, quello rastrellato attraverso prestiti, acquisti di titoli di stato ("bond") della zona euro, linee varie di credito e, soprattutto, emissione di titoli (garantiti congiuntamente da tali stati) ammonta (al 2019) a più o meno 420 miliardi.

Aggiungo che nelle riunioni del 22 e del 23 aprile si tenterà di aggirare, o di sbrogliare, la vexata quaestio, dal lato italiano, dell'uso o meno dei mezzi del MES (Meccanismo Europeo di Stabilità ergo Meccanismo Salvastati) e la parimenti vexata quaestio, dal lato olandese (per conto della Germania), del ricorso o meno a "eurobond" ovvero di mezzi finanziari creati dall'UE come tale e come tali consegnati ai suoi stati.

A ricorrere al "soccorso" da parte del MES sono stati a oggi solo Spagna, Grecia, Cipro. La vicenda della Grecia è stata la più seguita dalle opinioni pubbliche europee, data la protervia sadico-liberista di cui questo paese fu vittima da parte di poteri UE e di Fondo Monetario Internazionale (FMI), anche per ragioni politiche (l'esistenza in Grecia di un governo di sinistra dava grande fastidio a molti governi europei).

Veniamo a forme e condizioni di accesso a finanziamenti MES da parte di uno stato della zona euro, fino a prima della crisi da covid-19. Intanto, questo stato deve fare richiesta di assistenza al MES. I suoi governatori poi definiscono le condizioni di accesso: in breve (sono cose note), definiscono quanto tale stato debba realizzare in tema di "programmi di riforme" ergo di restrizione delle politiche finanziarie, ricapitalizzazioni di banche, tagli a pensioni e a servizi fondamentali, privatizzazioni o svendite di realtà produttive pubbliche, ecc.; contiguamente, definiscono quanto tale stato debba operare ed entro quali tempi in sede di tagli di deficit e di debito pubblici, e come esso debba operare mantenendo i livelli raggiunti con i tagli. Contemporaneamente viene incaricato dai governatori un trio (una "troika") di sorveglianti con potere di indagine e di intervento sanzionatorio in caso di superamento di tali livelli. Può essere associato al MES l'FMI, con pari possibilità di sanzione (di interruzione, fondamentalmente, di suoi finanziamenti). In brevi parole, questo stato deve disporsi disarmato al massacro della propria economia e delle condizioni di vita della sua popolazione, parimenti, in concreto, alla rapina finanziaria, diretta e indiretta, da parte dei "soccorritori", banche, stati "amici", ecc.

Giova sottolineare l'insensatezza tecnico-economica di queste imposizioni. Ciò che in un tale frangente critico occorre fare è esattamente l'opposto delle imposizioni del MES: occorre infatti effettuare un'iniezione potente di liquidità nel sistema economico del paese inguaiato che congiuntamente alzi investimenti pubblici e capacità popolari di spesa ovvero occupazione e salari; in altre parole, occorre produrre debito, non ridurlo. Nelle crisi, l'obiettivo di ridurre il debito avviene inizialmente producendolo. Gli Stati Uniti degli anni 30 fu in questo modo che uscirono

dalla Grande Depressione; e con essi uscirono dalla depressione paesi come il Regno Unito (guidato da una coalizione “nazionale”), la Germania (dal 1933 nazista), l'Italia (fascista).

Vengo, infine, alla BCE (al quinto strumento in questione, che è UE ma non dipendente dai suoi poteri). E' questo a oggi l'unico attore concretamente in campo dotato di adeguati mezzi finanziari. Dopo essersi inizialmente allineata alle posizioni tedesche, anche in termini cinici, la presidente Christine Lagarde, con ogni probabilità energicamente pressata dal presidente francese Macron, ha ribaltato la posizione e avviato un'operazione (identica al quantitative easing realizzato a suo tempo da Mario Draghi) fatta dell'acquisto di 60 miliardi al mese, e il cui valore complessivo ammonterà a 750 miliardi, di titoli sia del settore pubblico (enti locali compresi) che di quello privato della zona euro; un'operazione, in più, a tasso zero; ancora, la scadenza dei cui titoli potrà andare, attraverso il loro rinnovo (vedi sempre Draghi), alle calende greche, ovvero, mai essere rimborsati; addirittura, tali titoli rimarranno formalmente a riserva anche quando non siano più esigibili, siano cioè diventati carta straccia o poco più.

**15 aprile**

### **Gli sviluppi successivi dal lato della BCE**

In questi giorni, anzi, Lagarde ha dichiarato che la BCE intende accingersi al raddoppio di quei 60 miliardi, ovvero all'acquisto mensile di 120 miliardi. Si può presumere, di conseguenza, che il valore complessivo del quantitative easing si porterà a 1400 miliardi. Lagarde, inoltre, ha cautamente dichiarato l'opportunità di una deroga (“se necessaria”, e “fino a giugno”) alla regola che vuole che ogni stato della zona euro acquisti propri titoli nazionali in proporzione al proprio PIL: onde esso possa operare al meglio sul terreno della tenuta del proprio sistema bancario, finanziario, industriale, ecc. Lagarde, ancora, ha dichiarato che la BCE effettuerà nuovi prestiti agli stati UE a tasso -0,50, cioè negativo, quindi a costo bassissimo del finanziamento delle loro attività.

### **Il tracollo verticale in atto del paradigma liberista-monetarista guidato dalla BCE**

D'altro canto, è peculiarità delle banche centrali di ogni (economicamente forte) realtà statale la cosiddetta “sovranità monetaria” ovvero il potere di creazione di moneta nei termini necessari allo sviluppo di tale realtà oppure al contrasto di una sua crisi. E' peculiarità di tali banche statali, detto altrimenti, la “duplicazione” in forma direttamente di moneta del valore capitale delle relative realtà statali. Detto altrimenti, tali banche centrali battendo moneta non creano debito ma, al contrario, creano ricchezza aggiuntiva. Può diventare necessario, a un certo momento, reagire con manovre selettive all'emergenza di processi inflativi di una qualche consistenza: che però tendono a manifestarsi quando una ripresa economica consistente sia entrata in campo.

Sono cose ovvie. Sono state rimosse nell'UE per oltre un ventennio da un liberismo monetarista ossessivo: ed è interessante notare come quasi tutti i medesimi protagonisti o teorici fondamentali di tale ventennio oggi improvvisamente risultino convertiti al keynesismo, a parte poche realtà e figure refrattarie a sempre più faticosa guida tedesca. Si è improvvisamente rovesciata, per effetto della crisi da covid-19, un'egemonia pressoché assoluta, condivisa dalla totalità delle grandi forze politiche, dall'universo dei grandi mass-media, dal grosso delle facoltà universitarie, ecc. ecc. tende a emergere, di converso, come tutta la paccottiglia liberista, il “rigore”, l'”austerità”, le “regole”, gli algoritmi “neutrali”, “tecnici”, le rampogne a Mario Draghi, ecc. ecc. altro non siano che paccottiglia al servizio di ben altri obiettivi, l'egemonia tedesca sull'UE, il trasferimento di ricchezza sempre più feroce dal basso verso l'alto della gerarchia sociale.

### **L'estrema gravità della crisi italiana, le risposte europee**

L'Italia è stata il primo paese europeo colpito pesantemente dal covid-19 e ha dovuto porre all'UE la richiesta urgente di un grosso sostegno finanziario, data la propria estrema debolezza

finanziaria, il proprio alto livello di indebitamento, gli innumerevoli elementi critici d'ogni sorta che la travagliano. Nel cincischio a guida tedesca, che, dato lo stile sistematicamente ambiguo di Frau Merkel in ogni controversia, ha mandato avanti il paradiso fiscale olandese a fare da contrappeso alla richiesta italiana, è dapprima emersa l'offerta di un prelievo italiano di fondi monetari dal MES: ciò che, se praticato, correggerebbe in radice le finalità di fondo del MES, essendone l'intervento in gravi crisi finanziarie degli stati della zona euro il ruolo storico.

**Attenzione: a oggi di ausilio europeo alla crisi italiana ci sono solo proposte approssimative, fatto salvo l'impegno della BCE e fatta salva la disponibilità a una ridefinizione incondizionata del ruolo del MES in sede sanitaria**

Della BCE si è appena visto.

A sua volta, un nuovo MES non è stato a tuttora deciso, esso è solo una proposta, dato che è stato da subito respinto dall'Italia (per decidere serve l'unanimità degli stati della zona euro). Attenzione: la discussione nelle sedi deputate alla decisione non si è a oggi conclusa (è in attesa del 23 aprile, giornata in cui si riunirà (preceduto il giorno prima dal parere dell'Eurogruppo) il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, l'organismo che ha il potere di decidere. Va da sé che la riunione del 23 non è per niente detto che dia un risultato positivo o, comunque, che riesca a precisarne i vari elementi significativi.

Proseguo sui fatti. Dinnanzi al rifiuto del governo italiano di portare il paese a duplicare il massacro greco è maturata la proposta, sempre a pilotaggio tedesco, di una correzione radicale del MES, data la crisi e la sua gravità. Stando a essa, gli stati della zona euro potrebbero attingere al MES in due nuove forme: i prelievi orientati a spese di tipo sanitario non dovrebbero essere oggetto di condizionamento alcuno; i prelievi altrimenti orientati dovrebbero invece esserne oggetto, ma in una forma "attenuata" non meglio precisata. I prelievi orientati a spese di tipo sanitario non dovrebbero, inoltre, superare, da parte dei loro stati, in valore il 2% dei loro PIL.

Tenendo conto di come l'Italia abbia versato al MES dal 2011 al 2019 una cifra attorno ai 18 miliardi, cioè a un punto percentuale del suo PIL, non si può certo dire che da parte di Germania e soci ci si sia particolarmente sforzati in generosità. Ma la situazione del nostro paese è talmente drammatica, rischia, concretamente, la sfarinatura della sua a oggi straordinaria tenuta popolare e al collasso: e il modo migliore per prevenirlo è di cominciare davvero a versare soldi alle persone e alle realtà economiche in maggiore difficoltà. L'opportunità di un prelievo italiano dal MES richiede dunque una discussione seria su pregi e difetti, ovvero non condizionata dai rumors di Lega, Fratelli d'Italia e componenti irresponsabili del Movimento5Stelle.

**15-16-17 aprile**

**L'allargamento dei ruoli della Commissione Europea, il suo avvicinamento progressivo alla BCE**

Ai primi di aprile la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha dichiarato l'intenzione di estendere i ruoli di uno dei "fondi strutturali" redistributivi, quello di sostegno all'occupazione degli stati membri (il loro complesso gestisce il 10% del budget comunitario europeo). Tale fondo cioè dovrà estendersi alla copertura della disoccupazione di massa determinata dalla crisi, alla sussistenza stessa di base quindi delle popolazioni, al salvataggio di vite umane: e ciò comporterà la mobilitazione di 100 miliardi.

Ursula von der Leyen ieri ha porto all'Italia, nel corso delle attività del Parlamento Europeo, scuse all'Italia, e ha dichiarato l'intenzione di "cambiare passo" come Commissione. Il suo comportamento sembra farsi sempre più distante, benché cautamente, da quello di Frau Merkel. Quanto meno è evidente una comprensione della gravità globale della crisi che nella Merkel non esiste, bloccata dalla sua assiomatica luterana ossessiva e dal suo ruolo storico di mediatrice degli

interessi dell'establishment industriale e finanziario tedesco, oggi più scomposti e in difficoltà che mai.

### **Lo schieramento liberista-monetarista a guida tedesca sembra sempre più fratto internamente, sempre più fragile**

Giova rammentare, in questo senso, la dichiarazione alla stampa europea di inizio aprile del vicepresidente lettone della Commissione Europea Valdis Dombrovskis. Stando a essa, alla tenuta e alla ripresa economiche dell'Unione Europea occorrerebbero quanto meno 1.500 miliardi, possibilmente in forma di eurobonds, ovvero di titoli della zona euro emessi dalla UE come tale. Difficile evitare l'impressione di un'intesa intercorsa con Christine Lagarde. Questo di Dombrovskis è stato davvero un fulmine a ciel sereno, sino a tempi recentissimi egli è consistito in un cerbero liberista pronto a minacciare brutalmente sanzioni di ogni sorta a carico degli stati colpevoli di splafonare i "parametri" del deficit (3%, rammento) e del debito (60%), parimenti colpevoli di non tagliare a destra e a manca quanto necessario a tornare a tali parametri, ecc. E ovviamente l'Italia, e prima di lei la Grecia, sono stati per Dombrovskis bersagli speciali. Per capirne meglio la radicalità del cambiamento giova rifarsi a una sua recentissima dichiarazione alla stampa. "Occorre superare nell'UE i vecchi schemi mentali", egli ha detto (quelli cioè di una Germania di cui la sua Lettonia è una colonia economica), e ha aggiunto Dombrovskis come l'osceno Patto di stabilità e Crescita, lo strumento giuridico cioè di imposizione in più modi agli stati reprobati quelle sanzioni, sia stato di fatto "archiviato" dalla Commissione. D'altra parte, la piccola Lettonia è tra gli stati del nord Europa più colpiti dal Covid-19.

E' stato messo "in soffitta", ha affermato a sua volta, forse incautamente, il presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, PD.

Giova richiamare la recentissima proposta francese di creazione di eurobonds, completamente allineata alla posizione di Dombrovskis, e l'intesa nel merito tra i governi di Francia e Italia. E giova richiamare la recentissima dichiarazione del presidente francese Emmanuel Macron riguardante il rischio, se l'UE non si affretta a intervenire adeguatamente e come tale, direttamente, nella crisi, le destre neofasciste potranno facilmente vincere le prossime elezioni italiane, spagnole e fors'anche quelle francesi (si noti come la Francia abbia immesso a suo tempo nel suo sistema, come reazione alla crisi, ben 400 propri miliardi). Occorre quindi un intervento finanziario UE, un Recovery Fund, indica Macron, di almeno 500 miliardi. Ursula von der Leyen invece sottolinea come 500 miliardi non bastino, ne occorrono il triplo se non il quadruplo.

Il Parlamento Europeo, infine, ha appena votato a larga maggioranza una dichiarazione a favore della creazione di "Recovery Bonds". Ovviamente i parlamentari europei 5 Stelle non hanno potuto evitare l'autogol, cioè si sono astenuti, avendo la risoluzione del Parlamento Europeo richiamato l'utilità di un MES privato del potere di condizionalità a carico degli stati i cui parametri siano eccessivi. Basterà questa foglia di fico a convincere Frau Merkel? Ai posteri l'ardua sentenza. Risultano evidenti, mi pare, una riduzione crescente e anzi uno sgretolamento in corso del fronte tedesco-liberista. Ma risulta evidente la precipitazione critica della situazione italiana, fragilissima politicamente, frammentata da burocrazie e poteri autonomizzati di ogni natura, priva dei mezzi economici necessari a far fronte al complesso degli impegni in campo sanitario. Né bisogna escludere la possibilità che, proprio perché assediato, il fronte a guida tedesca si arrocchi. Per intanto l'Olanda ha cominciato a tentare il rinvio di ogni decisione alle calende greche.

Il 23 aprile ci dirà qualcosa di più, in un senso o nell'altro.